

o per aver commesso la minchioneria di scegliere l'America del Nord invece di quella del Sud, mi son trovato molto, ma molto disilluso nelle mie aspettative.

E qui mi pare lecito il domandare, se allorquando l'iniziativa privata o popolare manca, e non si può pensare all'istruzione di migliaia d'italiani che hanno un torto solo, quello cioè di essere nati in America, o di essere stati qui trasportati giovanissimi, per non morir di fame laggiù al loro paese, non sia dovere del governo, che li obbliga ad espatriare, il pensarci e sussidiare queste benedette scuole?

Il Mariani ammette, ed io con lui, che coloro che qui emigrano non sono soltanto affamati ma puranche analfabeti. Poi aggiunge che il buttar danari per le scuole italiane d'America nelle attuali condizioni della nostra patria, gli è come chi provvedesse ai figli d'altri trascurando i propri. Via, via, egregio contraddittore, i contadini, gli operai italiani, che decidonsi ad attraversare l'Oceano, son dessi forse per questo da rinnegarsi? Per la ragione ch'essi vengono a sfruttare le ricchezze di questo paese, si dovrà forse pretendere che l'America insegni loro anche la madre lingua?

D'altra parte volendo pur ammettere che il gettar denari per le scuole italiane in America sia come il lavar le orecchie all'asino, io mi vorrei prima domandare se nell'America del Nord sianvi realmente scuole sussidiate dal governo.

Sarà forse ignoranza mia, ma finora so, per fermo, che nell'America del Nord, almeno per quanto riguarda la costa dell'Atlantico, mai non vi furono scuole sotto l'ingerenza diretta del governo italiano, e cito a conferma della mia asserzione il progetto del console generale di New York, il comm. Riva, di fondare un istituto nazionale italiano in detta città. E se la questione delle scuole italiane in America, deve interessare in Italia dal punto di vista della necessità assoluta di dare ai figli d'italiani un mezzo d'educazione patria in queste terre, lo deve pure dall'altro punto e cioè quello importantissimo di evitare che altri lo faccia, prendendo il sopravvento a danno dei principii d'italianità, dei principii di progresso e di civiltà futura. Imperocchè ammesso — e sfido io il non ammetterlo — l'impossibilità in onta a tutte le leggi regressive del governo del bello italo regno, di fermare e di reprimere l'emigrazione, e vista l'ingerenza che il prete di Roma tenta acquistarsi nelle cose coloniali, giusto nel ramo educazione ed istruzione, credo ingiusto, credo impolitico il trascurare cosa di tanta importanza e di eccessivo bisogno come quella dell'educazione e dell'istruzione dei figli d'Italia all'estero e specialmente nell'America del Nord.

Ritornando quindi a bomba, e volendo venire ad una conclusione, dovrò dire che se nell'America del Sud, le scuole italiane dal governo sussidiate, rappresentano una inutilità, ed un dispendio non necessario, stante la floridezza ed il grado d'avanzamento di quelle colonie, qui nell'America del Nord il bisogno di scuole, per le ragioni da me già enumerate nell'articolo dell'*Operaio Italiano* è vivamente sentito e non lo si può nè contrastare nè negarlo.

Volendo poi discutere sul punto che il Berio cita, che gli italiani quaggiù vivono troppo bene per ritornare in Italia, aggiungerò che i figli della *Sunny Italy* come qui ci appellano, allorchè partono d'Italia, lasciano il loro paese col fermo convincimento di ritornarci o presto o tardi, e che i figli nati qui, preferiranno sempre

servire tre anni l'esercito regio di Re Umberto piuttosto che aver interdotta la terra dei loro padri. Sarà questione di pensar in un modo piuttosto che in un altro, ma il fatto è questo. No, non si viene pur troppo in America, per vivere e morirei, si viene qui per lavorare e migliorare la nostra posizione, ma quando si lascia il piroscafo che qui ci ha trasportati, lo si lascia con un raggio di speranza, la speranza del ritorno. Se vogliamo poi lasciar da banda la questione sentimentale di patria per scendere al lato pratico, io credo che per la fondazione ed il mantenimento di dette scuole non ci vorranno di certo le rendite d'un Jay Gould o d'un Vanderbilt qualsiasi; basterà all'uopo qualche centinaio di migliaia di franchi, ed un governo che tanti ne spreca, un governo che spende e spende a dritta ed a rovescio non fallirà di certo per cinquecento o seicento mila franchi all'anno. E siccome dall'educazione e dall'istruzione degli italiani d'America, ne ridonda sempre un vantaggio diretto alla madre patria — perocchè dei guadagni che qui si fanno, due terzi attraversano l'Oceano per lenire le miserie d'Italia — così, visto che se un ignorante qui guadagna cinque, l'istruito può guadagnare venti, quei denari che *butterà* il governo per le scuole, non saranno poi completamente gettati al vento.

Perciò ammettendo tutte per buone e valide le ragioni del sig. Mario Mariani, non cesserò dal ripetere che qui nel Nord d'America, la necessità di scuole dal governo sussidiate è vivamente sentita per diverse ragioni, ed il contrastarla diventa prima ingiusto, poi impolitico.

Siamo cittadini americani è vero, ma nulla abbiamo perduto o vorremmo perdere della nostra origine italiana, di cui andremo sempre superbi. *That is all.*

Philadelphia, febbraio 89.

EDMUND JOLLY.

Poscritto

Avevo appena finito il presente articolo, quando mi capitò sott'occhio il giornale newyorkese di stamane 15 febbraio 1889 *Il Progresso italo-americano*, dove l'amico e collega avv. Roversi, in un editoriale dal titolo: « All'erta liberali! » scrive a proposito d'istruzione e d'educazione: « ... e mentre molti credono di aver salvata la patria portando in giro le bandiere tricolori, le uniformi vistose e le sciabole lucenti senza preoccuparsi d'altro — mentre tutto questo avviene — tutto questo che sta fra il bamboleggiamento, la fatuità e la cattiveria, il Vaticano non dorme, ma cospira, ma s'agita, ma s'industria, ma lavora a far qui la messe delle anime, che in Italia non può da lungo tempo più oltre, e strappare, se non la vecchia, la nuova generazione alle perniciose idee di una vita e di un progresso liberali e laici. Diffatti si annuncia che, fra poco, si apriranno in New York *scuole gratuite cattoliche italiane*, dove direttori e maestri saranno certi *frati* d'un ordine affigliato ai gesuiti, dove l'insegnamento si modellerà sui programmi degli Ignorantelli e di altri consimili istituti; dove l'istruzione e l'educazione saranno tali da crescer su degli spigolistri perfetti, dei paolotti senza sottana, dei baciapile emeriti... »

Ed ora, egregi contraddittori, venite a negare la necessità di scuole governative in questa terra, venite a dirci anco una volta che quelle somme da stanziarsi o già stanziare sono denari gettati al vento, e che non sia nè ingiusto, nè impolitico il trascurare queste popolazioni, togliendo o negando loro il così detto pane della scienza.

E. J.